

# SINDACATO

## «Che errore puntare su reddito di cittadinanza e salario minimo»

di **ANNAMARIA FURLAN**  
segretario generale **Cis**



È importante in un momento come questo mettere al centro il lavoro. Di come si crea lavoro, di come si crea lavoro di qualità e attraverso la contrattazione come si accosta il tema del lavoro a quella che è la dignità e la centralità della persona. Temi che sono sempre stati il filo logico che dava senso al nostro fare, rappresentare i lavoratori e ovviamente le imprese. Ma che in questi ultimi anni sembrano un po' aver perso significato e centralità. Perché si semplificano così tanto le questioni inerenti al lavoro? Perché non si mette al centro il valore della persona. Che va assolutamente recuperato. La centralità del lavoro nel ricostruire il Paese è qualcosa che ha a che fare fortemente con i valori della persona e della comunità. Se scema il valore del lavoro è ovvio che la semplificazione di tutto diventa un elemento per sminuirne la sua portata economica e sociale di impostazione della vita di una comunità e, dentro la comunità, della persona. Basta vedere quanto poco nell'ultima legge finanziaria si è prefigurato come investimenti sulla crescita, sullo sviluppo e di conseguenza sul lavoro. Oggi non è il momento dello scontro ma del rafforzare l'economia e quindi la qualità della vita del Paese. Non è un caso che anche nella manifestazione del 9 febbraio abbiamo dato indicazioni precise rispetto agli interventi di cui c'è bisogno per far ripartire l'Italia: lo sblocco di grandi, medie e piccole infrastrutture materiali e immateriali, la valorizzazione attraverso investimenti dell'innovazione tecnologica, il tema dell'impresa 4.0 e investimenti su formazione e ricerca.

È ovvio che se si svilisce il senso del lavoro e di una comunità che si fonda sul lavoro anche gli investimenti sulla crescita diventano meno importanti. Siamo preoccupati di una prossima finanziaria che

parte da un Paese a crescita zero, con un fardello di 10/15 miliardi da recuperare. Qualche ideologo di partito di governo ha detto che nel 2054 lavoreremo poche ore al giorno. Quindi alcune scelte, come il reddito di cittadinanza sarebbero un mettere le mani avanti per il mondo che verrà. Non serve aspettare così tanto. Basta girare il sud Italia per rendersi conto di come si vive, già oggi, senza lavoro. Il tema del lavoro che unisce, che crea coesione sociale, rispetto tra le generazioni è centrale.

Il welfare aziendale è espressione di questo modo di interpretare relazioni industriali e contrattuali. Investimenti da una parte e tanta contrattazione dall'altra. La soluzione non è il salario minimo che in Italia significherebbe abbassare per molti lavoratori la busta paga. È la semplificazione di una realtà molto complessa. Una complessità che riguarda il lavoro che cambia, le professionalità che cambiano, il modo di produrre e cosa si produce che cambiano. Stabiliamo la tariffa minima oraria e immaginiamo di interpretare il cambiamento? No, bisogna conoscere di più il lavoro avere competenze che rispecchino davvero le evoluzioni e i cambiamenti e i bisogni. Non c'è ombra di dubbio che mentre avvengono queste mutazioni è difficile distinguere i bisogni delle imprese da quelli dei lavoratori se non li coniughiamo insieme: questo significa partecipazione e il welfare tiene conto di questo elemento. Ma deve migliorare. Negli ultimi anni abbiamo fatto 17mila contratti di secondo livello. Qualcuno anche territoriale. Il 50% ha il welfare aziendale negli accordi. Non tutto il welfare aziendale è uguale. Quello che funziona è quello che tiene in conto da un lato i bisogni dell'azienda e quelli dei lavoratori dall'altro. Per questo non esistono pacchetti. Esiste la contrattazione che conosce l'impresa nella sua rappresentanza che conosce i bisogni di quei lavoratori in quel contesto di comunità e che quindi sa dare le risposte giuste. Ed è un elemento che fa salire la produttività: la qualità del lavoro e della vita sono strumenti formidabili per far crescere anche la produttività delle imprese. ♦